

L'INCHIESTA SULLA P3 ■ SIA CONFCOOPERATIVE CHE FEDERCASSE CONDANNANO LA GESTIONE OPACA DEL CREDITO COOPERATIVO FIORENTINO

## Le cooperative bianche scaricano Verdini: «La sua banca è un'anomalia»

GIANNI  
DEL VECCHIO

**G**uai a parlare di Denis Verdini come fosse uno di loro. Le **coop** bianche non hanno nessuna voglia di rimanere invischiati nella torbida e opaca vicenda della P3 e dei movimenti finanziari del Credito cooperativo fiorentino. Così prendono categoricamente le distanze dalla quanto meno discutibile gestione della banca del coordinatore pidiellino. Banca che comunque è stata (ed è ancora adesso) una loro affiliata.

«Posso garantire che la vicenda del Credito cooperativo fiorentino, così come venuta fuori dalle ispezioni della Banca d'Italia, è un'eccezione all'interno del nostro sistema – precisa **Luigi Marino**, presidente di **Confcooperative** –. Purtroppo ci può stare un'anomalia in una platea di più di ventimila **cooperative** che rappresentiamo. Usando una metafora: abbiamo preso un raffreddore, non abbiamo una malattia grave». Del resto, l'istituto di Campi Bisenzio è sempre stato ambiguo nel rapporto con le altre banche **cooperative**, visto che «è sempre voluto stare con un piede fuori e uno dentro al nostro sistema», nota Marino. In che senso? Ce lo spiega Sergio Gatti, direttore generale di **Federcasse**, l'associazione che mette assieme le oltre 400 casse rurali italiane: «Il Credito cooperativo di Verdini ha scelto un sostanziale isolamento. Non ha mai usato il nostro logo, quello delle Bcc, né ha mai adottato lo stesso sistema informativo delle altre casse toscane. Ma quello che più fa pensare è che

non ha assegnato il controllo interno alla nostra Federazione regionale. Infine si può considerare l'unica banca cooperativa ad aver avuto ai vertici un personaggio politico di spessore nazionale. Di solito i nostri istituti vengono amministrati da gente comune, imprenditori, commercianti, notai, commercialisti e via dicendo». E se la presa di distanza dai traffici del braccio destro di Berlusconi non fosse abbastanza chiara, ecco che Marino rincara la dose: «Sono presidente di **Confcooperative** dal 1991 e in vent'anni non ho mai conosciuto personalmente Verdini».

Le **coop** bianche poi rispondono anche a chi ricorda una certa somiglianza di questa vicenda a quanto successe giusto cinque anni fa. Era la calda estate dei "furbetti del quartierino", in cui le **coop** rosse, tramite Unipol, cercarono di comprarsi una banca, la Bnl. «Siamo in una situazione completamente diversa: qui c'è la responsabilità di una delle nostre **cooperative** per delle operazioni poco chiare condotte dai vertici, che io non ho il potere né di nominare né di revocare. Lì invece ci fu un tentativo di scalata fatto da Unipol, i cui vertici furono nominati dalle stesse **coop** rosse».

In ogni caso sia Marino che Gatti assicurano che l'affaire Verdini potrà migliorare il sistema della cooperazione. Per il primo fornisce «l'occasione per introdurre l'incompatibilità fra le cariche di presidente e di dirigente politico». Per il secondo «darà l'impulso decisivo alla creazione di un fondo di garanzia istituzionale: un meccanismo che salverà le banche **cooperative** che andranno in difficoltà, a patto che queste ultime lascino intervenire **Federcasse** nella gestione del salvataggio».

**Marino**  
(Confcoop):  
è comunque  
una faccenda  
diversa da  
quella Unipol

**Gatti (Bcc):**  
l'istituto si era  
isolato dal  
nostro sistema,  
che resta sano  
ed efficace

